

rola: disse che la magistratura, alle volte, rende servizi, non sentenze.

Qui, non si tratta di una sentenza: si tratta di un servizio?

Si potrebbero adoperare dure parole, ma voglio essere temperato. Certo si è creato un equivoco, che è stato abilmente sfruttato; perché, mediante quel certificato, il Montagna si è potuto far vedere assolto, senza essere stato giudicato; e, confondendo l'improcedibilità con l'inesistenza dell'accusa, e le conseguenze morali con le giuridiche, egli ha potuto sui giornali, presso cui ha fatto istanza per la inserzione di quella sua lettera, presentare le cose in maniera affatto diversa da quella nella quale si erano svolte.

E, di fronte a tutto questo, resta ampiamente spiegata e giustificata la mia interpellanza. Ciò che bisogna dimostrare.

La risposta ad Orlando

Al ministro Orlando che volle giustificare l'operato del magistrato, Cicotti rispose:

Il ministro ha detto il giusto quando ha detto che io intendeva di portare alla Camera (mi pare di averlo dichiarato sufficientemente in principio), la questione formale, perché la Camera evidentemente non può discutere in merito il processo. Io domandavo semplicemente che ci fosse un istruttore, appunto perché la sola istruttoria poteva venire a capo dei punti che bisogna sciarare; né sono persuaso di ciò che l'onorevole ministro ha risposto.

Non sono neppure persuaso che si dovesse rilasciare quel certificato perché, ripeto, l'autorità giudiziaria può rilasciare un certificato di ciò che ha fatto, non di ciò che non ha fatto.

Il rinvio agli archivi risolve in una dichiarazione di non fatto che non ha fatto cioè non si è dato svolgimento, non si è dato corso all'azione penale.

Non sono soddisfatto nemmeno di ciò che ha detto l'onorevole ministro in merito al rinvio, perché quello che all'onorevole ministro è parso un argomento a favore della sua tesi, mi pare che sia precisamente contrario alla sua tesi.

Il ministro dice che, nella riforma da farsi della procedura penale, si terrà conto appunto di questo inconveniente rilevato per fare sì che ogni procedimento penale non abbia precluso la via all'istruttoria per lo meno.

Ora si trattava difatti, che, anche senza voler entrare in merito, per la loro notorietà, per le persone che erano interessate, per i caratteri con cui si presentavano, avrebbero dovuto essere trattati dall'autorità giudiziaria in modo che non rimanesse alcun equivoco.

Io so comprendere che l'autorità giudiziaria ordini in qualche caso il rinvio agli archivi, sebbene mi paia estremamente esagerato, anzi strano, un rinvio agli archivi per 54318 pezzi in cui, del resto, debbono forse essere compresi i processi contro ignoti: so comprendere che l'autorità giudiziaria rinvii per fatti che evidentemente escludono perfino la possibilità di convertirsi in un'accusa rispondente a un qualsiasi definizione di reato.

Ma, quando la definizione di reato non è esclusa preventivamente, ed invece il vedere se v'è o non v'è reato, deve risultare dall'indagine che sarà fatta; per la divisione delle funzioni, chi è chiamato a fare tali indagini nel campo giudiziario? La magistratura inquirente o quella decisiva? Ed allora, perché il pubblico ministero non ha voluto che l'indagine venisse fatta con tutte le garanzie con cui il giudice istruttore avrebbe potuto e dovuto farla?

Quanto poi all'invito che mi ha fatto il ministro, di venire cioè a dire se il pubblico ministero abbia potuto avere avuta una ragione speciale a condursi in questa maniera piuttosto che in un'altra, egli mi ha invitato, vi fosse o non vi fosse argomento di farlo, a seguire una via molto pericolosa. Gli potrei osservare solamente che uno dei pubblici ministri, i quali hanno fatto luogo ad un rinvio agli archivi è quello stesso pubblico ministero che nel processo di Giuseppe Romano, innanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, conchiuse perché non si facesse luogo a procedimento; eppure la sezione d'accusa, successivamente, non trovò degno di plauso né di approvazione ciò che il pubblico ministero aveva fatto!

Tanto più efficace è stata la interpellanza del nostro Cicotti, quanto più serena ed obiettiva. La Camera, che nel suo insieme non è tanto dissimile dai Montagna e dal Peppuccio Romano, figlia com'è degli stessi metodi elettorali, misti di violenza e di corruzione, non ha potuto nascondere la sua evidente sinistra impressione, che ha avuto la sua eloquente e terribile manifestazione non tanto nelle approvazioni all'interpellante, quanto nella glaciale accoglienza fatta alla sciolta, vuota, miserabile difesa, che il Montagna temerariamente credè fare di sé stesso come ultima, estrema ancora di salvezza.

Ettore Cicotti, pur limitando la sua interpellanza al caso giuridico, ha prospettato alla Camera tutta una questione morale, leggendo documenti inoppugnabili e riferendo quanto il nostro giornale ha pubblicato intorno al Montagna.

Il ministro di grazia e giustizia non ha voluto entrare nel merito di tutta la questione, e lasciando allo interessato la cura di smentire tutte le gravi accuse portate alla Camera contro di lui, s'è limitato alla difesa del caso giuridico e dei suoi subordinati, affermando con molta leggerezza che di casi simili di rinvio di una denuncia agli archivi da parte di un procuratore del re, se ne contano a migliaia.

E ciò affermando il ministro s'è voluto prendere gioco della Camera, nient'altro; giacché egli la procedura penale dovrebbe saperla, e siamo convinti che saprà meglio dei suoi colleghi. Ed allora avrebbe dovuto convenire col Cicotti che il procuratore del re di Napoli aveva reso il Montagna un doppio favore, primo cioè di aver mandato gli atti all'archivio, senza passare la denuncia al giudice istruttore; secondo di avergli rilasciato un certificato, attestante quello che nessuna disposizione di legge imponeva a lui di attestare.

E sono davvero i 50 mila casi del ministro simili al caso Montagna? Giamaia! I casi, cui ha voluto riferirsi il ministro possono essere unicamente quelli di denunce o di querelanti cui il P. M. non dà corso, perché dal loro contesto, per la qualità dei fatti o per la erroneità di interpretazioni, di disposizioni di legge, non si riscontra reato alcuno; ma quando un P. M. rinviata la denuncia chiama il denunciante e come nel caso Montagna a ratificare e a documentare la denuncia, dando così la prova che di veri reati tratti, non ha il diritto di cumulare arbitrariamente in sé la qualità di magistrato inquirente e giudicante e di inviare senz'altro, in offesa alla legge ed alla morale, gli atti in archivio — ma deve, giusta l'art. 43 passare, con le sue richieste, gli atti, la denuncia al giudice istruttore. Se ciò non si è creduto di fare si è voluto evidentemente rendere un servizio all'imputato, deputato Montagna.

E non venga poi a raccontarci costui

che l'attuale Procuratore generale sia stato suo antagonista politico nel collegio, e non abbia perciò certo voluto favorirlo.

Purtroppo conosciamo uomini e cose ed anche il sistema dei compromessi più o meno loschi. Ma a noi, al pubblico bastano i fatti, non le induzioni più o meno fallaci o false; ed i fatti sono troppo eloquenti.

Non gridi adunque contro il nostro giornale il Montagna, non festeggi nel suo collegio il suo suicidio morale: i fatti, le argomentazioni, i documenti, si smentiscono ben altrimenti che con le chiacchiere, con le smentite verbali e coll'attribuire ad erronea interpretazione il giudizio dato da Cicotti, dalla Camera, dal pubblico tutto sulle lettere scritte di suo pugno e non impugnate di falso.

D'altronde la Camera lo ha giudicato; nemmeno il più fido suo amico gli si avvicino, dopo la sua infelice auto-difesa, che fu un'auto-demolizione; neppure Sonnino — dal quale egli avvicinadogliesi avrebbe voluto conforto — non credè di dirgli una sola parola d'incoraggiamento. Che vuole di più? Per noi oramai era un uomo morto: parca-sepolto. Guardiamo ora ai vivi e vigiliamo.

I commenti dei giornali

Il Tempo — L'interpellanza fu svolta tra la più viva attenzione della Camera. Il contesto dei fatti emergenti dalla lettura dei documenti della Propaganda apparve terribile verso il Montagna. Saonchè il Montagna si gode del rinvio all'archivio.

Ora che significa questa espressione? Che i magistrati ritennero improcedibile l'azione o non hanno scorso nei documenti gli estremi giuridici del reato. In tal caso perché il magistrato non fece un'ordinanza?

L'on. Orlando, Guardasigilli, rilevò che sono a migliaia ogni anno le rivoluzioni di giudizi di questa forma, senza che il ministero possa sindacare la coscienza del magistrato che se ne vale. Però, sembra, l'on. Guardasigilli non è favorevole a tale forma di decisione.

Nel progetto del nuovo codice di procedura sarà prescritto che ogni azione inquirente termini con una pronunzia giurisdizionale. Tempi futuri! Ora la dottrina e la giurisprudenza assistono il magistrato che rilasciò il certificato al Montagna a non esservi processo contro di lui.

E sta bene! La questione processuale resti quella che è — ma non era evidentemente l'obiettivo della interpellanza la quale tirava alla sbarra parlamentare l'on. Montagna, anche non giuridicamente perseguibile, come reo contro i buoni costumi politici.

L'on. Montagna non si avvisò della cosa e volle parlare e si fece molto male. Perché egli disse soltanto: « O i fatti sono delitti o non sussistono. Il magistrato ha disposto che le accuse andassero all'archivio, dunque io sono puro ».

Montagna non considera tutto ciò che stava tra la persecuzione giudiziaria e la sua... integrità morale.

Ahimè! Ahimè! La Camera invece sembrò avvedersene e rimase gelida. Nessuno stese all'infelice apologeta la mano e molti dissero che egli sarebbe stato più accorto non parlando affatto poiché non si sentiva di affrontare l'analisi delle accuse sul terreno morale e politico, prescindendo alla valutazione giuridica fatta dal magistrato. E l'on. Orlando, fissando i limiti della sua difesa della magistratura, aveva espressamente fatta riserva sulle ragioni di fatto per le quali il diritto di difesa spettava esclusivamente all'on. Montagna il quale parlò, ma senza saper esercitarlo.

Così questo deputato sonnioniano resta nella più penosa situazione. Un altro; un altro!

L'Avanti — Il ministro Orlando rispondendo all'interpellante Cicotti aveva detto: — io non entro nel merito delle accuse contro l'on. Montagna, anzitutto perché ciò non è nei doveri e nei diritti del ministro, poi perché il Montagna è presente e provvederà egli alle sue difese.

Tutti attendevano dunque quando il Montagna alzò a parlare ch'egli si difendesse dalle accuse che uscivano limpide dalle lettere lette dal Cicotti.

Non ne fu nulla; il deputato di Acerca ha girato al largo dalle accuse infilando frasi che suscitavano lo stupore e la pietà della Camera. Egli avrebbe dovuto spiegare il contenuto delle lettere famose — si è invece limitato a pronunziare questa generica smentita: — « quanto si porta contro di me è falso ».

Ma egli non ricordò che questa smentita era assurda, posto che gli stessi magistrati non negarono la sussistenza dei fatti, soltanto limitandosi ad escludere da essi il carattere di reato.

Così quella che doveva essere la risposta alle accuse, fu invece una implicita confessione.

E b'ha fece perciò il Cicotti a non riprendere la parola; il deputato Montagna si era finito da sé.

La Scintilla: Ettore Cicotti alla Camera non ha certo inteso di scoprire nessuna America; egli ha voluto soltanto liquidare ufficialmente questa vecchia e logora partita di un uomo troppo pertinace nel suo proposito di serbare, a ogni costo, intatti i suoi prestigiosi e dannosi, della provvidenza, su cui ha spardoneggiato fino a ieri, e della nazione intera che egli, col suo voto e con la sua azione parlamentare, a malgrado della sua voluta fede sonnioniana, contribuì a immobilizzare fra le mani di Giolitti, alleato dei clericali e dei camorristi in un tempo solo.

Ettore Cicotti ha voluto compiere un atto di coraggio e di onestà, ripetendo dalla tribuna parlamentare ciò che tutti gli onesti pensano. Bene egli fece a comporre nel suo ferreo quest'altro defunto, che il Guardasigilli volle abbandonare alle urgenze dell'immolazione, allorchè disse che « non a lui spettava di difendere l'on. Montagna ». Il professore Orlando, che ha personalmente le mani nette, non volle — è chiaro — che si confondesse la difesa, da lui mediocemente fatta, dell'autorità giudiziaria, con la solidarietà che egli non può sentire a vantaggio del rappresentante di Acerca.

E così un'altra liquidazione potette avvenire per la forza morale di un giornale e per la precisione delle sue accuse inconfutabili e inconfutabili.

Ma tale audace e onesta azione sarà stata affatto inutile, e più inutile ancora sarà stata la protesta civile di Ettore Cicotti, se il paese non esprima trarne ammonimento per la sua redenzione morale.

Gruppo sindacalista napoletano

La Commissione Esecutiva del gruppo sindacalista napoletano è convocata nella sua sede, martedì 7 corr. alle 20.25.

Il Comitato ordinatore del Congresso dei gruppi sindacalisti è convocato per venerdì 10 corrente alle ore 20.50 nella sede sociale del gruppo sindacalista napoletano, nessuno manchi.

Lo sciopero dei tramvieri

Più sotto diciamo partitamente dei risultati strettamente economici dello sciopero; qui vogliamo notare la mirabile compattezza mantenutasi sino all'ultimo momento, per diciotto giorni; la difficoltà in mezzo alle quali la lotta s'è svolta. Il miglioramento delle proprie condizioni è stato il problema di tutti gli operai; la nota di differenziazione tra le agitazioni di oggi e quelle del passato consiste nelle modalità onde i miglioramenti si cercano di conseguire. A noi che consideriamo le battaglie del giorno non come episodi staccati della vita operaia per sé stessi, senza alcuna relazione con l'avvenire, ma come momenti di tutta una lotta che s'indirizza a solidarizzare una classe e a renderla sempre più compatta negli interessi suoi collettivi, importa rilevare di questo sciopero, più che ogni altra cosa, il magnifico senso di compattezza manifestatosi tra i tramvieri.

Fin dai primi giorni la Società Belgaitentò, con abile mossa, di scompaginare le file dei combattenti. Per lettere private e a mezzo dei giornali fece sapere ai tramvieri avventizii: « se voi ritornate al lavoro sarete nominati subito effettivi ».

La proposta era più che lusinghiera: in un giorno gli avventizii avrebbero conquistato il posto per il cui raggiungimento debbono stentare per anni parecchi, e insieme col posto un più alto salario.

Tutti gli scrivendoli della stampa napoletana sono invitati a riflettere: essi, la cui coscienza si commuove a seconda della mancia che i capitalisti largiscono perché non siano sostenuti gli illeciti e molte volte delittuosi interessi, essi al posto degli avventizii si sarebbero, dal primo all'ultimo, resi crumiri.

Qualche cosa di nuovo e di superiore che non v'era nel passato, comincia dunque a manifestarsi nella lotta che gli operai combattono per il proprio miglioramento; le lotte di oggi hanno anche un lato etico. Si vuole sì il miglioramento, ma esso non deve conquistarsi col tradire il compagno. E i tramvieri avventizii respinsero l'offerta del direttore Vilers.

Più tardi, alla notte del diciassettesimo giorno di sciopero, Vilers, volle giocare un'altra carta. Aveva tentato di corrompere gli avventizii e non vi era riuscito; tentò di corrompere i tramvieri effettivi; — Che vi importa degli avventizii? Ammetto tutti gli effettivi; anche quelli per i quali ho dato ordine di licenziamento. Gli avventizii no. —

Si era al diciottesimo giorno; un punto della battaglia, quello più importante: il limite d'età a 55 anni per le pensioni, già conquistato... gli effettivi risposero: no.

O tutti riammessi al servizio, o nessuno entra nei depositi.

Risposta mirabile e che ebbe il suo effetto.

Or non è chi non veda quale trionfo morale questo sciopero abbia a sé conquistato; non è chi non veda come le lotte di oggi educino il proletariato ad un alto senso di morale, sconosciuto nel passato.

I tramvieri hanno combattuto una nobile battaglia. Sino a nostri avversari sono rimasti ammirati della compattezza meravigliosa. Che non è da poco resistere per diciotto giorni avendo contro quasi tutta la stampa quotidiana, buona parte anche della cittadinanza. Del contegno della stampa nessuna sorpresa. Chi non conosce i fogli napoletani? Dalla prima all'ultima pagina è tutto un'insersione a pagamento. Sborstate dieci, cento, mille lire — a seconda della diffusione del giornale — e sarete i padroni della mano vergante l'articolo che fa al caso vostro. Nessuno meraviglia dunque che i tramvieri abbiano per diciotto giorni udito fischiare il coro delle interesse invidette giornalistiche.

Ma, la cittadinanza? Strano l'abbaglio che la prese. Essa si vide privata di uno dei più economici mezzi di locomozione ed invel contro i tramvieri.

Non si domandò: di chi la colpa di questo sciopero? Non investigò sulle responsabilità della Società belga, dell'amministrazione comunale. Essa che ostenta il campanilismo più ristretto non pensò ai lauti dividendi che i capitalisti stranieri ritraggono dall'industria tramviaria; non si chiese perché si lesina il soldo mentre si guadagnano i milioni. E perchè l'amministrazione comunale abbia per diciotto mesi interi trascinate, senza ancora concluderle, le convenzioni.

In mezzo a un tale ambiente è stato semplicemente meraviglioso che uno sciopero si sia mantenuto compatto per diciotto giorni. I tramvieri napoletani nei cui seno le divisioni avevano aperta una ferita che sembrava insanabile si sono nuovamente affratellati come una volta.

Ritornati tutti, con entusiasmo grande, alla Borsa del Lavoro hanno iniziato una nuova vita fatta di solidarietà e di affratellamento. Questo aspetto morale della lotta non è pure apparso ai miopi del giornalismo paesano.

La pensione

La pensione, o meglio il limite d'età per percepirla, ha segnato il punto saliente di questo sciopero. Anche se il personale viaggiante avesse conquistato, come chiedeva, l'aumento di 25 centesimi invece di 10, e il limite d'età per aver diritto alla pensione fosse rimasto indeciso o fermo ai 60 anni, la vittoria non sarebbe stata eguale a quella ottenuta. I giornali che sino ad ieri si affannarono a dimostrare l'inermità quasi dello sforzo compiuto dai tramvieri, oggi, a conti fatti, rimangono come storciti e insinuano che il limite di età a 55 anni non è ancora stabilito. S'avvedono gli scrivendoli al servizio di Vilers, si avvedono di tutta l'importanza della conquista.

Il tentativo di storcere su questo punto la verità, è la dimostrazione chiara e patente di una nostra vittoria.

Quanto hanno in proposito guadagnato tramvieri? Ecco delle cifre: ammettendo che la pensione sarà di lire 1.50 al giorno si ha che i tramvieri per ogni anno di diminuzione ottenuta, sul limite d'età, hanno guadagnato lire 548,50. Né basta. La curva della mortalità, è così risparmiata, si accentua sempre più allorché l'individuo ha raggiunto una certa età.

E' ovvio dunque che per quanto si ab-

bassa il limite per poter percepire la pensione per tanto si avrà un maggior numero di persone che la godranno.

A tutto questo non avevano pensato i nostri signori critici. Ci pensano adesso e però negano si siano fissati i famosi 55 anni. Ma a che cosa vale la loro negazione? A che cosa valgono le lettere che il Vilers invia ai giornali?

Un po' di cronaca

Non è inutile su questo punto fare un po' di cronaca. Metteremo le cose a posto.

Vilers doveva, come per legge, assicurare alla cassa pensione nazionale i suoi dipendenti. Si pensò invece di fare una cassa unica, col contributo della Società, del Comune, dei tramvieri.

Fissato il contributo dei tre gruppi si dovevano fare degli studi per accertare a quale età i tramvieri avrebbero potuto percepire la pensione. Tutto questo prima dello sciopero. Scoppia lo sciopero e le cose mutano un po'. Il segretario della Borsa del lavoro dice ai tramvieri: è vero che non si può fin da questo momento determinare il limite del contributo e insieme il limite dell'età (ci vogliono degli studi e anche lunghi. Un termine deve perciò, sul momento, rimanere indeciso. Noi dobbiamo cercare che rimanga indeciso il limite del contributo e che si fissi quello dell'età. Se si arriva a fare impegnare il Comune su tale punto, a far fissare il limite a 55 anni, avrete ottenuto non poco.

Il martedì nel pomeriggio si recano al Municipio il segretario Bianchi e i commissari della Borsa del lavoro: Gentile, Bruno, Di Lorenzo, Gonzales. Sono ricevuti dal sindaco Del Carretto, dal comm. Rodinò, dall'assessore Chioccarelli. Presenti il delegato Mirarchi; parecchi giornalisti. Si parla dello sciopero. Bianchi avanza la proposta che si fissi il limite di età a 55 anni. Gli studi si faranno in seguito a proposito del contributo. I tramvieri sono disposti a versare quella quota che risulterà ad essi spettante.

I rappresentanti il Comune non possono sconvenire che tale limite, lasciando indeciso il contributo, si può fissare. Aderiscono alla proposta: limite di età 55 anni.

Il giorno seguente si reca al Municipio una commissione di tramvieri.

I rappresentanti il Comune riconfermano che il limite d'età rimane fissato a 55 anni.

Nessuno può mettere in dubbio quanto sopra. Per quanto nostri avversari politici il Del Carretto, il Rodinò, il Chioccarelli, debbono onestamente convenire che quanto abbiamo detto risponde a perfetta verità.

Or che la stampa cerchi di smentire o di importare un bel nulla: come c'importa un bel nulla che il Vilers, il quale immediatamente dopo i nostri amici si recò al Municipio ed al quale i rappresentanti l'amministrazione dovettero riferire quanto si era convenuto, cerchi di tergiversare.

Quello ch'è rimasto associato non si può variare.

Strillino pure quei signori che inconsideratamente avevano accennato ad una disfatta dei tramvieri, e che ora avvedendosi quale importanza segni l'aver ottenuto la pensione a 55 anni cercano d'infiorare le acque. La vittoria su questo punto essenziale, più importante dei due o cinque soldi di salario in più, i tramvieri la hanno assicurata. Non c'è modo che onestamente possa venir loro negata.

I tramvieri napoletani dopo diciotto giorni di sciopero, mantenutosi con compattezza mirabile; ottenuto che il limite d'età per percepire la pensione è stato ribassato di cinque anni; che al basso personale sia dato un aumento di centesimi 30, ai cochieri di 15, al resto del personale viaggiante di 10, oltre ai manovratori un premio di centesimi 15; ottenuto che tutti i tramvieri effettivi ed avventizii siano riammessi al lavoro anche quelli contro i quali era stato emanato il licenziamento; deliberano di riprendere immediatamente il lavoro, di nominare una commissione che tratti con i rappresentanti l'amministrazione comunale e quelli della Società dei tram per la compilazione del regolamento organico; riconfermano di stringersi sempre più forti intorno all'organizzazione in seno alla Borsa del lavoro per garantire e far valere tutti quegli altri diritti che loro competono.

La maggioranza si dà bel tempo e il Sindaco viaggia

Proprio così, i consiglieri della maggioranza sordi alla voce del dovere, avendo abdicato tutti i loro poteri nelle providie mani del sindaco e della Giunta, si divertono allegramente prolungando in tal modo le lunghe vacanze: non si curano di recarsi al Consiglio, e il sindaco Del Carretto, fregandosi le mani ne approfitta per intraprendere il centesimo viaggio a Roma, con la speranza di tornare questa volta con la tanto attesa novella della inclusione del suo nome nella nuova possibile informata senatoriale!

Che vi sia stata un'intesa fra maggioranza e sindaco? Nessuno certo può affermare ciò con sicurezza; ma il fatto, abbastanza grave ed anormale che — dopo tanti mesi di riposo — si riprende una larva di discussione al Consiglio ed intervengono solo 17 (numero simbolico) consiglieri e quasi tutti della minoranza ci dà il diritto di sospettare con un certo fondamento che l'accordo vi sia stato e completo. Erano per vero un po' moleste le osservazioni e le critiche dei giornali agli amministratori per il loro governo... assoluto, ed è stato bene approntare una buona ed apparentemente plausibile risposta a qualche importuno consigliere. E così il Sindaco, o chi per lui, potrà dire domani trionfante: o potrà far pubblicare su qualche organo più o meno affidoso che la sol-

l'ultima ragione del lungo ritardo della convocazione del Consiglio deve ricercarsi nella risaputa indolenza dei consiglieri che d'altronde rispecchia la indolenza tutta proprii cittadini napoletani, avvezzi alla sfera del Borbone. C'è proprio bisogno di un Consiglio o dell'approvazione — preventivamente già siura — di una maggioranza per amministrare? Ma questo sono fisime costituzionali! Maledetto il 7 settembre 1890.

D'altra parte questo ragionamento — che non

fa una grinza — non ci dispiace. Ma noi guardiamo le cose naturalmente da un altro punto di vista e diciamo: fan bene il Sindaco, la Giunta e la maggioranza a trattare la minoranza del Consiglio e la cittadinanza in tal modo, uso borbonico, forse è stato smentito per Napoli il detto di Machiavelli: « Il Popolo si avrà il governo che merita? » No di sicuro; anzi specialmente il Popolo meridionale, compreso il napoletano, si è avuto sempre e continua ad avere il governo che merita. Rappresentano forse al Consiglio, sia la maggioranza che la minoranza, la volontà, le aspirazioni della maggioranza della cittadinanza? Mai! In una città che conta oltre 600 mila abitanti noi non abbiamo che dei consiglieri eletti con nove, otto, perfino 6 mila voti, espressione di una lista elettorale manipolata nei numerosi circoli monarchici e nelle infinite sacrestie di Napoli: possono quelle poche migliaia di elettori rappresentare la vera cittadinanza? Essi non rappresentano che gli interessi loschi di circhie camorristiche, di persone interessate, di chiericati abituati tutti (da tempo a vivere sui diversi bilanci della città, alle spalle della immensa ed ignava maggioranza dei cittadini. E così noi vediamo in Consiglio un solo rappresentante della repubblica, ed un solo rappresentante della radicalità, e nemmeno uno del partito veramente popolare, dei partiti degli operai, dei lavoratori. Sicché in tutte le manifestazioni del Consiglio e della Giunta noi di leggieri possiamo notare sempre lo spirito di classe — che lo vivifica — inteso a danneggiare sempre i meno abbienti, per favorire le classi agiate. E troppo lunghi saremmo se volessimo elencare le infinite deliberazioni ispirate a tali criteri partigiani. Contentiamoci per oggi di un esempio. Chi non è preso di ammirazione pel corpo dei pompieri e chi non sa le condizioni miserrime loro fatte dal Comune? E perchè non si provvede ad essi — come si dovrebbe pure provvedere alle classi dei più umili impiegati, spazzini, fontanieri ecc.?

Per deficienza di fondi, vi sentite rispondere! Ma quando per contrario i fondi, le migliaia, le centinaia di migliaia di lire occorrono ad aumentare la gran dote del teatro di lor signori, il glorioso (sic) S. Carlo, oh! allora si fa qualunque sforzo, si fa qualunque sacrificio e le ingenti somme si trovano ecc. si regalano!

Ma di ciò più a lungo un'altra volta.

I diffamatori di R. Marvasi

Ieri l'altro, innanzi la 5ª Sezione della Corte, fu chiamata la causa a carico di G. De Donizio, imputato, come i lettori sanno, di diffamazione a mezzo della stampa ai danni di Roberto Marvasi per la campagna da quest'ultimo fatta su *Scintilla* contro la mala vita napoletana.

Il Tribunale già su due querelate del Marvasi aveva condannato il Di Donizio complessivamente a 28 mesi di reclusione.

Innanzitutto la Corte, l'avv. Marvasi, a seguito delle dichiarazioni contenute nel verbale di dibattimento del 17 novembre e in questa lettera di completa ritrattazione del Di Donizio, destitette dalla querela:

« Per dovere di lealtà, dichiaro che le accuse da me pubblicate nel «Grido dell'Innocente» non risultavano personalmente, ma mi furono comunicate da persone indegne animate da odio contro il Marvasi, ed io, in buona fede, le pubblicai perchè ritenni che il Marvasi per la campagna a proposito del processo Coccolo avesse danneggiato volontariamente gli accusati, mentre poi ho dovuto convincermi che tutte le polemiche fatte da Roberto Marvasi sulla sua « Scintilla » sono obiettive ed ispirate solo a criteri di pubblica difesa. E siccome le cause hanno provato non solo la falsità e lo assurdo delle accuse, ma la rispettabilità del Marvasi, così io dichiaro formalmente di ritirare perchè provati insussistenti, gli altri addebiti contenuti nella lista di discarico, addebiti anch'essi falsi o assurdi ».

« Tutto ciò con maggiore specificazione ho fatto inserire nel verbale di udienza del 17 corrente innanzi alla quinta sezione di appello, augurandomi che l'avvocato Roberto Marvasi nella sua generosità voglia desistere dalla querela, dietro mia offerta del pagamento di tutte le spese dei giudizi ».

Il Di Donizio aggiunge che, anche quando l'avv. Marvasi non avesse data altra prova della sua generosità, egli, per dovere di galantuomo e dell'assurdo delle mosse accuse.

L'avv. Armando, anche a nome degli avvocati Limoncelli, Miranda e Porzio, ringraziò il Marvasi di aver dato ascolto alla voce del cuore e rilevò il fenomeno, del resto naturale, che chi per perseguire un nobile ideale combatte con fervore le battaglie ispirate a ragioni di pubblica difesa, è ineluttabilmente esposto agli attacchi di coloro i cui ignobili interessi sono insensibilmente colpiti.

In seguito di che la Corte prese atto della desistenza.

« Noi crediamo che l'avv. Armani, che assistette il compagno nostro ieri l'altro innanzi alla Corte, abbia degnamente conclusa, con la sua parola sapiente e affettuosa, la vicenda della mostruosa campagna diffamatoria inneggiata contro Roberto Marvasi che su *Scintilla* dette battaglia implacabile tenace contro la mala vita paesana. Noi facciamo interamente nostre le buone parole dell'avvocato Armani, perchè da sole bastano a significare anche la nostra letizia, e la letizia di quanti avvinati a Roberto Marvasi da comunità di fede e di affetto, sono giustamente compiaciuti e di una ritrattazione così esaurientemente riparatrice, e della generosità della quale il compagno nostro ha dato prova così significativa verso chi riconosceva intera la propria colpa. Ma il nostro saluto solidale vuol dire anche altro: vuol dire incitamento a Roberto Marvasi a proseguire la sua bella battaglia contro tutte le mene oblique dei denigratori che, fustigati come finora furono dalla giustizia, vanno d'ora in poi ignorati. Vanno, cioè, lasciati a imbragarsi nella putredine donde emergono, che essi non possono né debbono neppur tentare di attraversare il cammino di chi muove diritto e sereno alle lotte dell'ideale ».

I compagni sono pregati trovarsi alle ore 11 alla Borsa del Lavoro per urgenti comunicazioni.

col
Oli
ap
Per
Per
fica
un
dico
Dall'
Una
C
(a. m.)
del Lavoro
Michels ch
teressante
improntata
pessimista
chiuso con
simpatia pe
vochie for
Non è qu
Michels con
che tutta lre
proletariato
dizione e
ed indipen
predomino
minoranze,
di nuovi p
trascurare
della evoluz
dell'avvent
me delle im
non abbia r
la rivoluz
integrata de
dei rapporti
pure nell'an
funza educa
dualista de
calista la b
pria azione
da le mente
stici che mi
contemporar
bene disse M
psicologica,
e di fede.